



Il caso Roma liquida l'“onestà” di Cinque Stelle

L'arresto di Raffaele Marra, fedelissimo di Virginia Raggi, non rischia solo di mandare a picco la giunta della Capitale costringendo i romani a tornare al voto ma azzerà la credibilità del Movimento di Beppe Grillo agli occhi di chi aveva creduto alla battaglia in nome della legalità



Sala, Raggi e la riforma che non c'è

di ARTURO DIACONALE

Ora si può anche sostenere che la caduta di Matteo Renzi abbia fatto sollevare la coltre di silenzio che gravava sulle vicende dell'Expo di Milano. E che l'avviso di garanzia che ha portato all'autosospensione del sindaco di Milano, Giuseppe Sala, sia la conseguenza delle mutate condizioni politiche. Al tempo stesso si può anche affermare che la Finanza in Campidoglio alla ricerca di atti e documenti sulla eccessiva disinvoltura mostrata dalla sindaca Virginia Raggi nella gestione delle nomine comunali sia la conseguenza di quella sorta di accerchiamento mediatico-giudiziario a cui è sottoposta la giunta grillina che governa la Capitale.

Insomma, a voler caricare di significati politici le vicende che vedono coinvolti i primi cittadini di Roma e di Milano c'è da sbizzarrirsi. Ma esiste anche un approccio di tipo diverso a questa incandescente materia. Ed è quello che utilizza gli “incidenti” di Sala e della Raggi per prendere coscienza che al momento non esiste in Italia un solo amministratore pubblico libero dal rischio di indagine giudiziaria e di tutte le conseguenze che questo comporta. Tutta colpa della debolezza morale degli amministratori pubblici italiani che li porta sistematicamente ad infrangere le leggi? O tutta colpa di una magistratura che oltre a muoversi troppo spesso con gli orologi delle esigenze politiche tende ad ogni passo a marcare la propria superiorità nei confronti dell'intera società nazionale?



In realtà la debolezza morale di tanti, troppi, amministratori esiste. Così come la giustizia ad orologeria non manca e la tendenza all'esondazione dei magistrati...

Continua a pagina 2

Il populismo dei grillini non si batte scimmiottandoli

di CLAUDIO ROMITI

Tra i tanti errori politici commessi da Matteo Renzi ve n'è uno particolarmente grave: aver cercato di fermare il dilagante populismo del Movimento 5 Stelle assumendone in parte i toni con il tema della rottamazione e, cosa ancor più nefasta, scendendo sul terreno a loro molto consoni dei sogni irrealizzabili. Sotto quest'ultimo aspetto, in particolare, man mano che si profilava un travaso di consensi dal Partito Democratico al non-partito di proprietà di Grillo e Casaleggio, l'ex Premier ha addirittura incentivato la sua rincorsa alle tesi strampalate dei suoi



maggiori oppositori, raccontando un Paese che non c'era e proponendo scenari di sviluppo e di benessere assolutamente campati per aria. Tutto ciò con l'unico risultato di accelerare il declino del sistema...

Continua a pagina 2

POLITICALo scandaloso
Benedetto Croce

DI MUCCIO A PAGINA 2

PRIMO PIANOLa reazione di Sala?
È peggio del problema

MANCIA-BRESSAN A PAGINA 3

LAVOROLa storia della prima
lavoratrice italiana
che pignora la Cgil

SCHIAVONE A PAGINA 4

ESTERISingapore: sarà malese
il prossimo presidente

SERAFINI A PAGINA 5

CULTURA“Naples '44”,
il film-documentario
di Francesco Patierno

RAPONI A PAGINA 7

Lo scandaloso Croce

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Perché Benedetto Croce è stato rimosso dal panteon dei padri della patria, se non addirittura della cultura nazionale, sebbene sia un gigante del pensiero filosofico e politico?

La risposta sta nella sua estraneità,



ontologica, agli apparati materiali e spirituali del fascismo, del cattolicesimo, del comunismo, che hanno dominato l'Italia del '900. Tuttavia, come accade ai grandi spiriti nella storia, egli permeò in profondità le convinzioni di molti dei partecipi delle tre "chiese", restandone fuori e combattendone senza requie le dottrine fondanti. E questo è il paradosso di quel Grande, che aveva "il vizio insopportabile della libertà", come spiega Giancristiano Desiderio nel suo ultimo libro "Lo scandalo Croce", appena edito da Liberilibri. L'Autore è un vero e serio studioso del filosofo, cui tra l'altro ha dedicato, sempre con Liberilibri, la fortunata e premiata biografia "Vita intellettuale ed affettiva di Benedetto Croce". Il libro, cento pagine dense e istruttive, si compone dello scritto che lo intitola, corredato da un illuminante saggio bibliografico, e dalle voci "Borghesia, Vitalità, Opera" del precedente "Lessico crociano".

Scrivendo Desiderio: "Benedetto Croce è uno scandalo. Lo fu quando visse, quando pensò, quando lottò. Continua ad esserlo oggi con la sua opera. In cosa consiste la pietra dello scandalo?

Nel rigore del pensiero, nella libertà della coscienza morale, nel carattere civile dell'azione politica". Ai fascisti, Croce non poteva piacere perché ne condannò la violenza squadristica e passò all'opposizione del duce in nome dell'Italia libera e liberale. Ai cattolici (la Chiesa aveva messo all'indice le sue opere!), non poteva piacere perché in-crollabilmente fedele ai principi cavuriani di separazione e indipendenza tra l'ordine politico e l'ordine religioso, cioè al "libera Chiesa in libero Stato". Ai comunisti, non poteva piacere perché era un antifascista che non divenne né comunista né filocomunista, ma anticomunista, non per ragioni politiche contingenti ma per fede nella "religione della libertà" che il comunismo aborrisce e conculca in teoria e in pratica.

Durante il fascismo, Benedetto Croce fu la prova vivente che la crescita del liberalismo era stata stroncata dal regime, mentre le masse, a destra e a sinistra, erano attratte dall'antilibertà dei totalitarismi. Dopo il fascismo, Croce fu la fiaccola di un liberalismo elitario sebbene influente. In patria egli fu sempre un isolato, guardato con sospetto e, addirittura, letto quasi di nascosto.



Era stato ed era infatti scandaloso, inflessibile, solitario. Nemo propheta in patria. Ma, come ricorda Desiderio, "quando Croce morì, la stampa britannica lo salutò come il difensore dello spirito e l'ultimo grande uomo d'Europa: un Goethe del Novecento... Il prestigio internazionale di Croce era superiore all'autorevolezza nazionale". Desiderio sottolinea l'odio che i comunisti nutrono verso Croce: "I comunisti, capeggiati da Togliatti, avrebbero di buon grado eliminato Croce come fu eliminato Gentile, ma il

secondo delitto filosofico nel Novecento italiano fu evitato perché sarebbe stato controproducente... La dichiarazione di guerra nei confronti di Croce fu fatta direttamente da Togliatti che non potendolo eliminare ne volle la morte civile. La proverbiale e storica doppiezza del Migliore diede qui il meglio di sé bilanciando tra calcolo politico e discredito morale".

Croce teorizzò, predicò, praticò la libertà, con laica morale pubblica e privata. Davvero scandaloso, nell'Italia sua e nostra.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Ci vuole una faccia tosta come il marmo a domandarsi come mai soprattutto i giovani abbiano votato "No" e bastonato il Partito Democratico.

Una delle poche diversità tra la Prima e la Seconda Repubblica è data dal fatto che, almeno nella Prima, i politici un po' di vergogna, un po' di timore dell'opinione pubblica e del comune senso del pudore lo sentivano. Viene infatti da chiedersi, ma come si sentirà la ministra Valeria Fedeli quando incrocerà lo sguardo di tanti ragazzi che penano per studiare e laurearsi? Come si sentirà di fronte a quei tanti giovani e non che pur di ottenere i dottorati lavorano come possono di giorno e stanno sui libri la sera? Oppure quelle decine di migliaia di universitari che cercano d'affrettarsi alla tesi per non pesare sulle famiglie a suon di rinunce e sacrifici?

Perché, cari amici, non solo la ministra Fedeli ha dichiarato una laurea che non possiede ma, colmo dei colmi, è stata messa al dicastero della Pubblica Istruzione. Roba da non cre-

Che fine ha fatto l'esempio?



dere. Come se non bastasse la ministra, stavolta in buona compagnia, aveva dato la parola che in caso di vittoria del "No" avrebbe mollato persino il Parlamento. Lo aveva fatto pubblicamente così come la Boschi, Carbone e molti altri autorevoli deputati del Pd, l'ex Premier Renzi addirittura aveva assicurato l'abbandono della politica.

Sia chiaro, in passato qualche altro

capitan trinchetto nel Pd c'era stato. Veltroni, infatti, promise di andare in Africa qualora avesse perso le elezioni nel 2008 e invece non solo non ci andò ma pensò bene di mettere su casa a New York. Del resto gli ex comunisti hanno sempre subito il fascino del capitalismo, una vera sindrome di Stendhal, sarà per questo che la maggior parte di loro ha vissuto e vive tra barche, salotti eleganti, verande sul mare e griffe di lusso.

Eppure nel caso della ministra Fedeli c'è di più. Si perché la signora è un'ex sindacalista della Cgil, un sindacato operaio la cui base da sempre è composta di gente che della dignità, della parola e della sincerità ne ha fatto una ragione di vita. Ecco perché "l'errore" della ministra Fedeli, che voleva essere chiamata non solo onorevole ma anche dottoressa, è molto più grave. Per i sindacalisti, quelli veri, la credibilità è tutto. Eppure, nonostante la verità sulla laurea inesistente

sia venuta a galla, la ministra resta al suo posto con la fiducia confermata da parte del Premier Paolo Gentiloni, come se niente fosse.

A proposito di buon esempio, in Germania un importante ministro si dimise in ventiquattro ore perché uscì fuori che la sua tesi di laurea era stata in parte scopiazzata. Bene, anzi male, che senso ha domandarsi come mai i giovani votino contro il Pd quando gli esempi che vedono sono quelli del tipo Boschi, Renzi, Carbone, Fedeli e compagnia bella? Oltretutto anche con il Jobs Act, che Renzi sbandierava come decreto per i giovani, si è capito a chi fosse veramente indirizzato, cioè a Confindustria e alle grandi imprese.

Insomma, si è persa ogni attenzione alla parola esempio, quello stesso esempio che un tempo contava più di ogni altra cosa perché bastava seguirlo per crescere sani. Ecco perché Matteo Renzi ha fallito con tutta la sua squadra e il suo partito, perché a

sentirli giurare, promettere, assicurare, è venuta la rabbia rispetto ai loro comportamenti quotidiani. Del resto, lo stesso Esecutivo Gentiloni è l'espressione del pessimo esempio, di quanto la parola e gli impegni presi verso i cittadini siano poco credibili.

Dunque, chiedersi perché soprattutto i giovani, ma anche milioni di altre persone, abbiano abbandonato il Pd a favore della protesta grillina più che una stupidaggine è un'ipocrisia. Qui non si tratta di fare il processo agli ex comunisti o cattocomunisti, perché dall'altra parte, nel centrodestra, le cose non sono molto diverse, si tratta di capire quanto sia importante la credibilità, l'affidabilità, la dirittura della classe dirigente. È da lì che bisogna ripartire, dalla selezione, dalla qualità, dalla serietà dei politici e della politica, solo così potrà rimarginarsi la pericolosa frattura tra Parlamento e cittadini, Paese ed elettori, Stato e contribuenti. Con l'Esecutivo Gentiloni ancora una volta si è presa la strada opposta. Viene da pensare che siano inguaribili, ma non è così, alle prossime elezioni guariranno eccome.

segue dalla prima

Sala, Raggi e la riforma che non c'è

...è un fenomeno fin troppo ricorrente. Ma se si riconsiderasse solo a queste cause la condizione di portatore sano di reato che ogni amministratore assume nel momento in cui entra in carica, si compirebbe un errore madornale.

I casi Sala e Raggi indicano senza possibilità di equivoco od errore che la causa principale di questa singolare situazione, da cui nasce automaticamente la paralisi gestionale delle amministrazioni cittadine, è l'esistenza di un tale reticolo di legislazione amministrativa e penale da rendere impossibile ogni possibilità di evitare scivoloni, incidenti, trappole ed accidenti vari. Se qualcuno riesce a districarsi dalla giungla senza incaccherarsi o subire qualche schizzo di fango sotto forma di avviso di garanzia, è solo perché è fortunato o non suscita alcun interesse mediatico. Le leggi che regolano la Pubblica amministrazione sono talmente tante e contraddittorie che è impossibile amministrare senza infrangerle almeno una.

A quando la indispensabile riforma destinata a semplificare il reticolo burocratico e normativo che costringe anche i più virtuosi a sbagliare e che paralizza il Paese?

ARTURO DIACONALE

Il populismo dei grillini non si batte scimmiottandoli

...socio-economico, il quale avrebbe altresì bisogno di serietà e concretezza, e apprendo una vera e propria autostrada ai grillini, con la prospettiva - ritenuta assurda nel recente passato - di trasformare la loro avanzata in una sorta di marcia trionfale.

A mio avviso, invece, per tentare di rimettere in carreggiata l'Italia su una linea credibile, disinnescando in tal modo la pericolosa mina politica dei populisti a Cinque Stelle, occorre ed occorre rivolgersi al Paese con la lingua universale della ragionevolezza e del buon senso. Una lingua che si basi su dati di fatto e non su pericolose utopie fondate su scintillanti libri dei sogni. Ad esempio, in merito al tema cardine della nostra permanenza o meno nella zona euro, sul quale il M5S sembra orientato verso una sorta di "Italexit", un Governo responsabile avrebbe l'obbligo di spiegare agli italiani due-tre cosette circa i motivi che ormai ci costringono a restare agganciati all'attuale standard monetario, tra cui il piccolo dettaglio di un indebitamento pubblico colossale e il conseguente default determinato da unilaterale ritorno alla vecchia e sempre rimpiantata liretta.

Un Governo responsabile avrebbe l'obbligo, sempre sullo stesso argomento, di ridicolizzare il

M5S e chiunque altro proponesse di fatto di convertire il medesimo debito nella nuova valuta nazionale, facendo comprendere anche ai cittadini meno avvezzi alle alchimie finanziarie che ciò avrebbe per molti creditori, interni ed esteri, il sapore di una truffa, causando una fuga in massa di capitali e il ritorno ai "fasti" di una perenne instabilità monetaria, con la perdita continua di potere d'acquisto dei salari e dei risparmi, soprattutto sul fronte delle merci e dei prodotti importati.

Un Governo serio e responsabile non cerca di battere le pericolose utopie sulla sovranità monetaria dei grillini e degli altri populismi facendo finta di raccogliere in parte le critiche sull'Euro, ma informa i cittadini che fuori dell'Euro c'è una landa desolata fatta di tassi d'interesse e prezzi delle materie prime, non più pagati con una valuta stabile, in costante crescita. In sostanza ci troveremo proiettati in uno scenario da incubo, sul modello di una economia di guerra, solo per aver dato retta a qualche economista da bar dello sport che ha vinto la lotteria di una elezione politica. Sotto questo profilo o ci si fa trascinare, per pure ragioni di consenso immediato, nel regno delle catastrofiche utopie a Cinque Stelle, oppure ci s'inchioda con coraggio alla linea della serietà, spiegando al Paese reale che non esistono scorciatoie alla risoluzione dei nostri colossali problemi. Tertium non datur.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

La reazione di Sala? È peggio del problema

di **ANDREA MANCIA**
e **SIMONE BRESSAN**

Non ci fosse stato l'arresto di Raffaele Marra, ieri, i giornalisti avrebbero passato la loro giornata a interrogare esperti di diritto sull'istituto dell'auto-sospensione. Soltanto (per ora) sfiorato da un'inchiesta che riguarda l'Esposizione Universale, infatti, Giuseppe Sala ha scelto questa strana "terza via" tra la "resistenza" e le "dimissioni" per rispondere politicamente alla notizia di essere stato iscritto nel registro degli indagati.

Il fatto oggetto dell'indagine è grave, ci mancherebbe. Ma la reazione di Sala, se possibile, è ancora più allarmante. Dice di autosospendersi dalla carica di sindaco della capitale economica del nostro Paese per aver appreso "da fonti giornalistiche" di un procedimento che lo coinvolge. E di compiere questo gesto "pur non avendo la benché minima idea delle ipotesi investigative". Una fretta che non può passare inosservata e non può non avere conseguenze politiche.

Le indiscrezioni raccontano di un sindaco determinato ad evitare che si possa scherzare sulla sua onestà. Ha ragione: è un principio che vale per tutti. Ma non si può nemmeno scherzare sulle istituzioni che si è chiamati a rappresentare e non è accettabile l'idea di una carica così importante che si autosospende con questa leggerezza.

Governare Milano non è come fare il parlamentare e partecipare ai lavori di un'assemblea. È invece scegliere, prendere decisioni, guidare una città complessa e dinamica. Non ci si può assentare per sei mesi. Perché le funzioni per cui Sala è stato eletto e legittimato ad operare non possono essere cedute ad altri con questa facilità e perché i mila-



nesi (e gli italiani) hanno il diritto di avere un sindaco con pieni poteri al governo di uno degli snodi finanziari più importanti in Europa.

C'è poi un altro aspetto. Se Sala è convinto di avere la coscienza a posto, di potersi difendere presto – anzi, immediatamente – dai dubbi che la Procura ha sollevato o solleverà, allora doveva restare in carica e continuare a fare il suo lavoro in assoluta tranquillità. Se invece vive questa indagine come una sorta di rottura di un patto non scritto per cui sulla vicenda di Expo, per ragioni di Stato, non si dovrebbe e non si sarebbe dovuto indagare, allora farebbe bene a dimettersi e ad ammettere che candidarsi a sindaco in quelle condizioni è stato un errore molto grave.

Il 12 giugno, a sette giorni esatti dal ballottaggio, Beppe Sala lanciò una campagna social sul tema della legalità. Annunciò di aver firmato un codice etico e di voler nominare Gherardo Colombo alla guida del Comitato per la trasparenza e la legalità. Nello stesso manifesto attaccò Stefano Parisi utilizzando una foto di Mariastella Gelmini e strumentalizzando alcune dichiarazioni del suo avversario. Già al tempo, evidentemente, sul tema aveva le idee piuttosto confuse.

Giustizialismo e squadristismo, volontà popolare e giustizia

di **PAOLO PILLITTERI**

C'era e c'è ancora il giustizialismo. Che ha subito negli anni - da oltre venti dai tempi di Tangentopoli, se ne ricordi il tragico "golpe" instauratosi come narra l'omonimo e coevo libro del nostro Diaconale - torsioni e modificazioni, ma sempre e soltanto in peggio.

È di qualche giorno fa l'aggressione all'ex deputato Osvaldo Napoli ad opera dei cosiddetti forconi il cui trucidato capo ha tentato l'arresto del mite Osvaldo previa lettura, nei pressi di Montecitorio (sì, proprio la sede del Parlamento), e naturalmente in mezzo alla gente, presenti anche le forze dell'ordine, di un fantomatico articolo del Codice penale. Il giustizialismo trasformato in squadristismo sembra a taluni un teppistico gesto da facinoso come lo fu quello dello sventolamento in Aula (sempre di Montecitorio) del cappio, e del lancio delle monetine contro Bettino Craxi. Sembra, ma non è così: è peggio, molto peggio, anche e soprattutto perché lo scivolamento della virulenza populista nella simbolicità, sia pure squallida, di una condanna alla forza voluta ed emessa dal popolo, costituisce un nuovo passo in avanti di ciò che resta della politica verso l'abisso.

Come se non bastasse, ad arricchire e nobilitare il quadro devastante del rapporto fra democrazia rappresentativa della volontà del popolo e mondo giudiziario in ge-

nere, sono intervenuti altri fatti, nuovi eventi, ulteriori e più ampi balzi in avanti, sullo sfondo della risposta del "No" al referendum ma, anche e soprattutto, della sempre tenue se non addirittura tremante risposta della politica, a cominciare dal Governo, a questo stato di cose. Appunto, lo stato delle cose ai tempi dell'esplosione del fenomeno Grillo, vediamo.

Non ci vuole una laurea ad Harvard per capire che il più rancido giustizialismo è alla base della retorica insopportabile del Movimento

5 Stelle, in mancanza della quale sarebbero ben smilze le guarnigioni elettorali conquistate in suo nome. Guarnigioni, come il Comune di Roma, dove la implacabile legge del contrappasso sta ficcando nel tritacutto giudiziario la "grillina" giunta e la Raggi sindaca. È accaduto il déjà-vu, ben si capisce, da almeno un quarto di secolo. Ma l'ironia della sorte, frutto soprattutto dell'ipocrisia ideologica pro domo sua del comico genovese, ci sta mettendo del suo per spacciare per "golpe" ciò che in realtà proprio lui

e il suo M5S hanno sempre appoggiato, giacché il giustizialismo significa anche e specialmente il sostegno, per principio, della prevalenza del potere giudiziario sulla politica altrui ritenuta: turpe, vergognosa, criminale, imbecille, sporca, laida, indegna, autoritaria, neofascista, delegittimata, inetta, dannosa, inutile ecc.. A Roma non c'è stato un complotto, ma una rinnovata manifestazione della crisi irreversibile (?) fra potere giudiziario e potere politico di cui il giustizialismo, come lo squadristismo in suo

nome, sono una spia e al tempo stesso un risultato anche dell'appoggio incondizionato grillino, se non coi fatti di certo con le parole, che poi producono fatti.

Sull'asse Roma-Milano, l'auto-sospensione del sindaco Beppe Sala dopo un avviso di garanzia sull'Expo, è davvero una sorta di testacoda politico-giudiziario ma, al tempo stesso, offre letture simmetriche nella misura in cui la indubbiamente intelligente mossa di Sala potrebbe produrre una pressione sempre più forte sulla pericolante Virginia Raggi per le sue dimissioni dopo l'arresto non di un minus quam ma di Raffaele Marra. Ne vedremo dunque delle belle, anche perché l'asse Milano-Roma parte da quella Napoli dove il Governatore campano, Vincenzo De Luca, è stato incriminato per voto di scambio, pare di pizze e piatti locali, coi sindaci pre-referendum. E dove la mettiamo la Consulta? Pare a molti che, innanzitutto, abbia per dir così ordinato la nascita di un Governo e poi che riscriverà la legge elettorale dopo avere riscritto la riforma della Pubblica amministrazione. Non male, vero? In compenso la Cassazione scriverà di nuovo la riforma delle banche popolari, così tanto per completare il quadro "riformatore". Infine, è alle viste un referendum contro l'articolo 18 e il Jobs Act.

Dicono che in una simile campagna referendaria la voce della magistratura sarà ancora più forte. Chissà. Indovina Grillo!



Licciardi, prima lavoratrice italiana a pignorare la Cgil

di **ROCCO SCHIAVONE**

La storia di Romina Licciardi, prima lavoratrice in Italia costretta a pignorare i beni e i conti della Cgil nazionale e di quella di Ragusa, per vedersi pagare le spettanze e il Tfr così come riconosciuti dal giudice del lavoro, ha qualcosa di pirandelliano. E questo anche perché la Licciardi prima di pignorare la Cgil fu una delle decine di lavoratrici licenziate senza giusta causa, nella fattispecie con sospetti moventi discriminatori (c'è in corso un giudizio separato su questo), costrette a fare causa al sindacato guidato da Susanna Camusso come si trattasse di una qualsiasi azienda del mondo capitalista.

Storie di lavoro al nero, di qualifiche non riconosciute, di mansioni non regolarizzate e in taluni casi anche di molestie sul luogo del lavoro. Come capitò alla povera Simona Micieli, che ancora sta tribolando per farsi riconoscere dai giudici i torti subiti. È il lato B del sindacato. Istituzione per la quale l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non è mai esistito. Nel tempo i licenziati dalla Cgil sono diventati talmente tanti, sempre in relazione al fatto che trattasi di un sindacato e non della Fiat, da convincerli ad aprire un profilo e una pagina su Facebook che per l'appunto si chiama "Licenziati dalla Cgil".

Alla Licciardi per ora sono state



riconosciute le mansioni, la differenza tra il lavoro sottopagato e quello che doveva essere secondo legge, nonché spettanze e trattamento di fine rapporto. Per una cifra poco superiore ai 20mila euro. Ma la Cgil, pur conscia della cattiva pubblicità che le può derivare dal moltiplicarsi di casi del genere, ha resistito fino all'ultimo nel non volere pagare: fino a costringere gli avvocati della Licciardi a notificare un atto di pignoramento dei beni mobili ed immobili alla sezione locale di Ragusa della Camera del lavoro, presso cui la donna lavorava, e in concorso anche alla stessa Cgil nazionale. Come si legge nell'atto depositato lo

scorso 15 novembre al Tribunale del lavoro di Ragusa e firmato dall'avvocato Onofrio Di Blasi che difende la Licciardi. I terzi pignorati sono il Monte dei Paschi di Siena, la Cgil nazionale e l'Inps, cioè gli istituti dove sono accantonati tanto i soldi del sindacato di Ragusa quanto gli accantonamenti anche pensionistici dei dipendenti della Cgil.

Come si accennava, nel 2011 anche un'altra donna è stata costretta a fare causa alla Cgil, stavolta a Cosenza. Si trattava di Simona Micieli, che lamentava anche le molestie sul luogo del lavoro di un superiore e l'indifferenza con cui gli altri suoi colleghi anziani, i capi, avevano trattato la cosa. Nella me-

morìa della Micieli, pubblicata all'epoca per intero su Facebook, si lamentava tra l'altro di aver dovuto subire grossi danni psicologici dalla situazione che si era venuta a creare.

Ma di fatti come questi, di cause di lavoro contro la Cgil nazionale o sue diramazioni locali, sia pure nel silenzio dei grandi media e nell'indifferenza della tivù, ce ne sono ormai a decine. Solo che la signora Licciardi da oggi ha anche il record di essere la prima lavoratrice italiana costretta a far pignorare i conti del suo ex datore di lavoro, e anche sindacato di rappresentanza, come si trattasse di una qualsivoglia azienda padronale.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di ELISA SERAFINI

Singapore è uno degli Stati con smaggiore diversità etnica del sud-est asiatico.

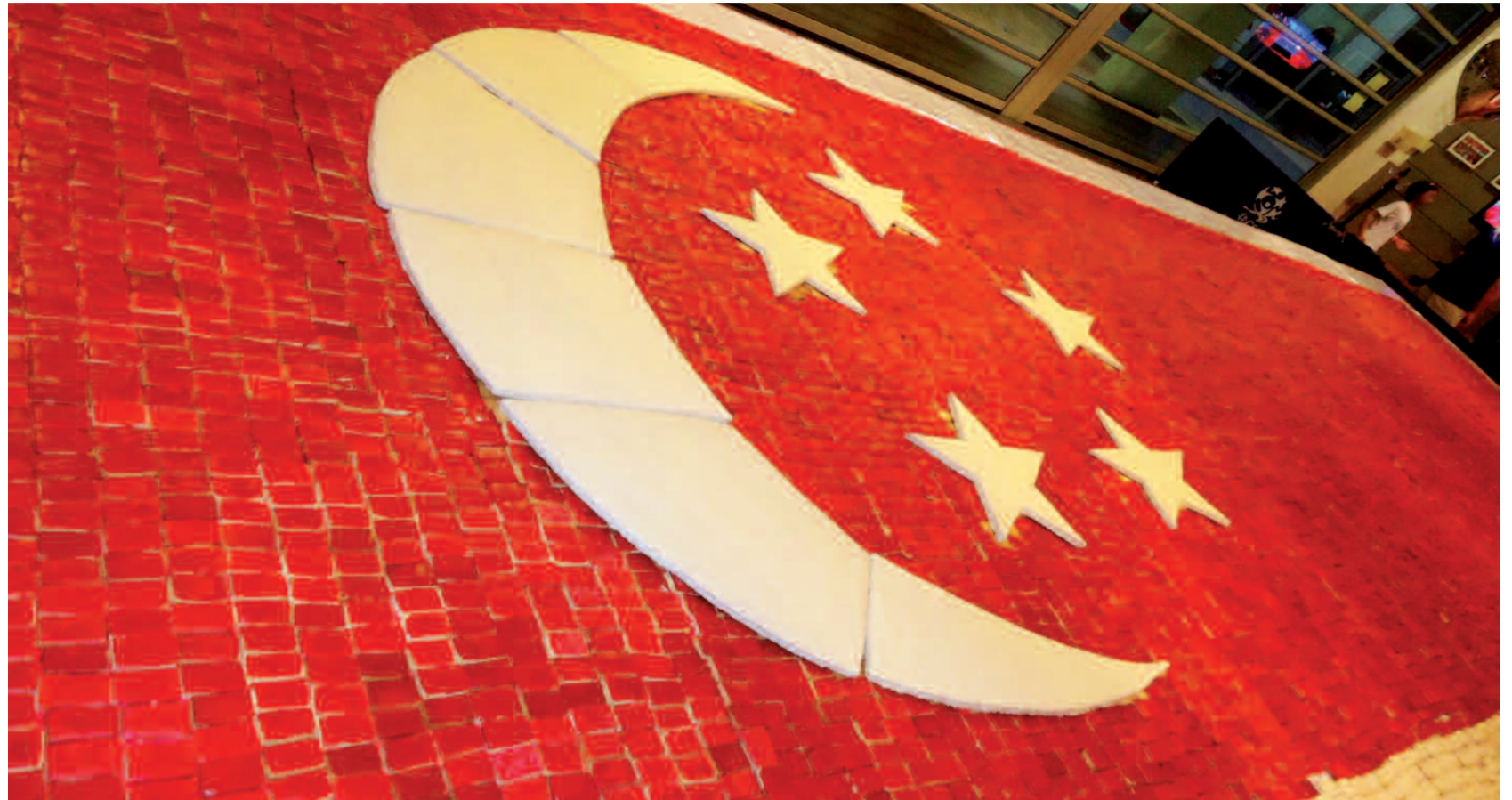
Tra gli oltre 5 milioni di abitanti convive una popolazione composta al 76 per cento da cittadini di etnia cinese, 15 per cento di etnia malese, 7,5 per cento di etnia indiana e una minoranza composta da cittadini di altre etnie, dall'Europa all'Asia Centrale.

Non stupisce quindi che il Parlamento, guidato da oltre vent'anni dallo stesso partito, abbia scelto di varare una legge "ad hoc" per la tutela delle minoranze, nell'elezione del presidente. Il primo ministro, Lee Hsien Loong, ha infatti promosso una legge elettorale che vincola la nomina di un presidente di un'etnia che non sia stata rappresentata negli ultimi sei mandati, quindi negli ultimi trent'anni.

"Ogni cittadino, cinese, malese, indiano o di qualsiasi altra etnia, deve essere consapevole che qualcuno della sua comunità può diventare presidente", ha dichiarato recentemente Lee Hsien Loong. L'intento è quello di costruire una comunità multirazziale che possa valorizzare le minoranze etniche, anche formalmente. La decisione nasce da un lungo studio commissionato dal governo ad un pool di esperti formato da giudici, ufficiali governativi, ma anche imprenditori e manager del settore pubblico e privato. Si tratta della prima modifica dal 1991.

La legge verrà ufficialmente pubblicata tra due settimane e risulta quindi più semplice per gli analisti locali ed internazionali azzardare un toto-nomi per il prossimo presidente. La ragione?

Il prossimo presidente di Singapore? Per legge sarà di etnia malese



Da oltre trent'anni non viene eletto un presidente di etnia malese e questa sarà quindi l'etnia che dovrà, per legge, essere rappresentata. Tra i nomi maggiormente favoriti alla presidenza vi sono l'amministratore delegato della Bank of Singapore Bahren

Shaari, e l'ex Ceo di una delle più grandi società di telecomunicazioni dell'Asia.

Vi è poi un'ulteriore curiosità. Per la stessa legge costituzionale, i requisiti per la candidatura riguardano non solo la cittadinanza o l'età, ma anche l'esperienza ma-

nageriale e la (non) appartenenza a partiti politici. Il presidente di Singapore non deve essere iscritto ad alcun partito politico e deve aver maturato una esperienza manageriale significativa in aziende di grandi dimensioni e fatturato, o in un equivalente ambito della

Pubblica amministrazione. Due requisiti che, applicati in Italia, avrebbero escluso la maggioranza dei nostri presidenti della Repubblica, e che evidenzia, ancora una volta, la contaminazione "aziendale" di questo piccolo, grande Stato.



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ **Stampa quotidiani e periodici**
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

“Naples ‘44”, il film-documentario di Patierno

di FEDERICO RAPONI

Quando la guerra era qui. Nel documentario “Naples ‘44”, da giovedì scorso nelle sale, il regista Francesco Patierno racconta la sua città durante la Liberazione, e a lui rivolgiamo alcune domande.

Che tipo di lavoro è?

Una specie di film e di documentario che si mischiano insieme - da un libro di Norman Lewis famosissimo all'estero con lo stesso titolo - che racconta l'avventura di un inglese che si trovò per caso a Napoli al seguito della quinta armata americana e nel 1978 scrisse quello che è un testo d'amore sulla città e sui suoi abitanti.

Com'è venuto a conoscenza di questa storia, decidendo poi di tradurla in immagini?

Mio padre, raccontandomi di come fosse scampato a un bombardamento, mi suggerì “Napoli ‘44”, che raccontava molto bene di come si viveva a quei tempi. L'ho letto e ho subito avuto voglia di farne un film, perfezionando un po' il meccanismo che avevo già collaudato nel mio “La guerra dei vulcani”, documentario sulla storia d'amore tra Ingrid Bergman, Roberto Rossellini e Anna Magnani. Ho trovato un produttore che si è entusiasmato come me, coraggioso, deciso, e siamo riusciti a realizzarlo come volevamo.

Nel libro quali le sembrano le notazioni più significative?

Una su tutte: nell'ultima pagina, Lewis scrive - dopo un anno a stretto contatto con la città - che, se dovesse rinascere, vorrebbe farlo a Napoli. Detto da un'inglese, è una frase

molto potente, oserei dire politica.

Rispetto alla pagina scritta, lei su cosa ha puntato?

Prima di tutto ho voluto rispettare profondamente un testo che mi è piaciuto, e poi mi sono preso delle libertà, inventandomi un filo conduttore, la parte di finzione che lega i “flashback”. In questo senso, è come se avessi avuto il



permesso dell'autore, perché ho avuto una forte complicità con la sua famiglia, sono stato nella casa nell'Essex dove ha vissuto, ho visto quanto aveva conservato e soprattutto ho avuto il privilegio di tenere per un mese a casa mia i taccuini originali, dai quali lui ha tratto “Naples ‘44”. In uno di quelli del 1978, ho trovato una nota su “Napoli milionaria”, quindi ho capito che Lewis ha fatto un po' il mio stesso gioco, cioè anche lui aveva preso, da un film visto più tardi, elementi di finzione per raccontare la sua profonda verità.

Da dove vengono i filmati d'archivio?

Non volendo limitarmi a trovare immagini solamente in Italia, nel corso di un anno abbiamo rovistato archivi in America, Inghilterra e Francia, trovando materiale sorprendente e inedito. Abbiamo addirittura fatto sviluppare dei rulli che non avevano mai visto la luce. È stato un lavoro minuzioso.

Il documentario mostra, con potenza, una città in preda a morte, di-

struzione, epidemie, fame. Il che è sempre un buon contributo di memoria storica.

Assolutamente, poi io trovo - e l'ho sperimentato su me stesso - che oggi, forse per proteggerci, siamo poco sensibili alle immagini che ci vengono dai conflitti nel mondo. Immergersi in una guerra che abbiamo vissuto può far capire meglio quello che ci arriva tutti i giorni, su cui non possiamo restare indifferenti e che così riusciamo a decifrare molto meglio.

Un altro elemento forte è il punto di vista di un giovane volontario straniero a contatto con un mondo che non conosce: inizialmente distaccato e obiettivo, frequentando quell'ambiente comincia ad apprezzarlo e amarlo.

Trovo sempre che uno sguardo esterno sia più preciso nel raccontare una realtà che, per chi la vive, è troppo vicina per essere descritta fino in fondo. E poi, soprattutto, parliamo di una persona molto equilibrata che, nei confronti della città, assume col tempo una profonda empatia. Questo ha permesso a Lewis di scrivere, secondo me, il libro più bello su Napoli.

Tre sono le realtà che emergono maggiormente: una religiosità viscerale, gli scugnizzi in rapporto agli alleati e una prostituzione femminile dai dati impressionanti.

Inconsapevolmente è venuta fuori una storiografia che si distanzia da quella

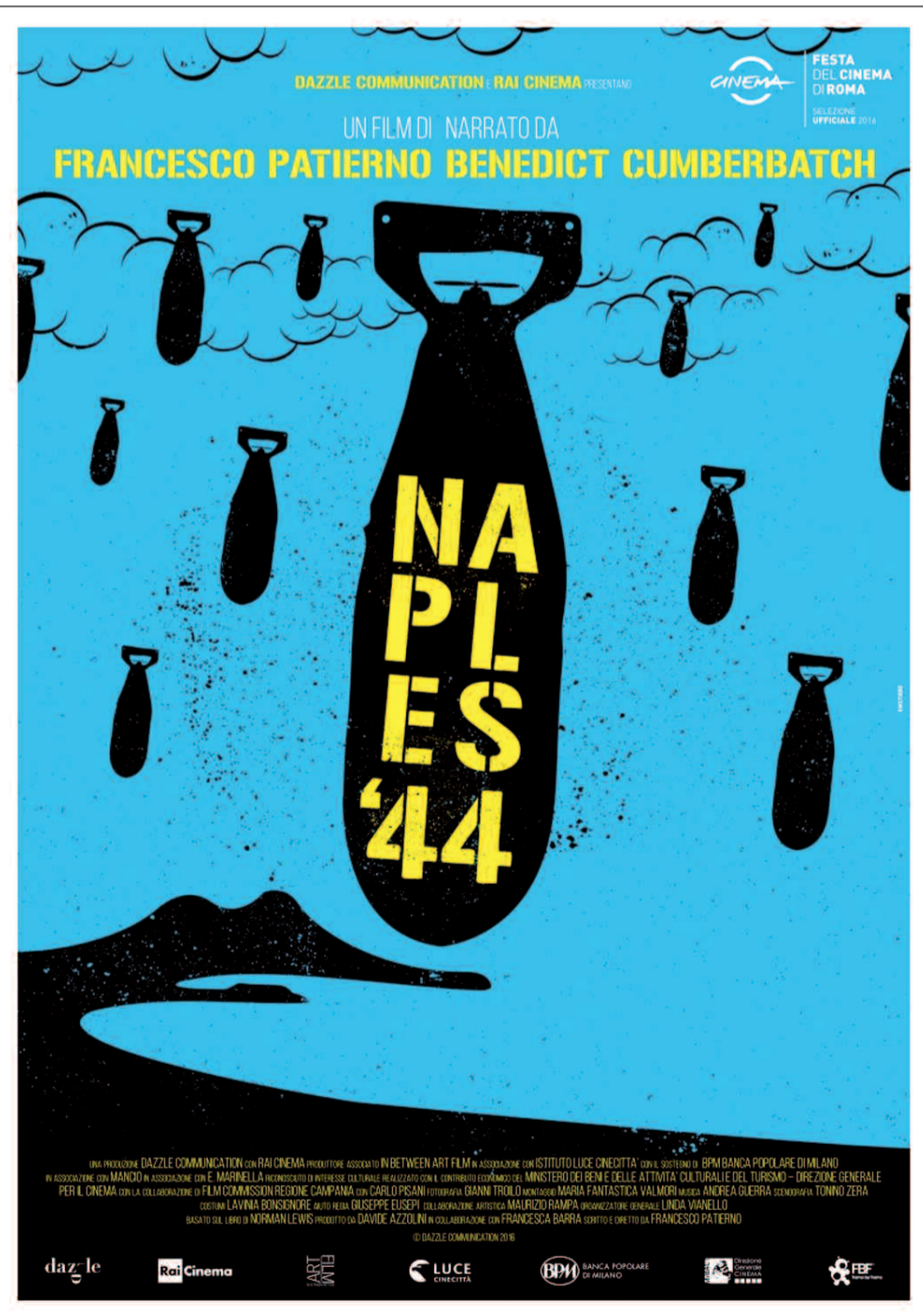
ufficiale, soprattutto americana. Penso che per uno statunitense sarà piuttosto disturbante vedere questo film, e in qualche modo al riguardo ho avuto già dei primi riscontri.

Riguardo l'inserimento di spezzoni di altri film?

Questo gioco di manipolazione delle immagini mi viene naturale. È sorprendente come film, scene e recitazioni con il montaggio possono cambiare senso, adattabile alla storia che si racconta. Mi piace molto, è anche divertente, e permette al film di avere un respiro maggiore. Il personaggio principale di “Napoli ‘44” si chiama Vincenzo Lattarulo, e io ho subito pensato a Totò, che infatti nel documentario lo interpreta.

In un confronto con la città odierna, quali sono i tratti di continuità e le trasformazioni?

Come tutte le grandi città, specialmente del Sud, Napoli ha delle presistenze storiche molto forti, convive con le anime del passato. Quindi per certi versi non è mai cambiata, anche architettonicamente; per altri fortunatamente va



avanti e direi - io che sono molto critico con la mia città - che forse negli ultimi due anni si vedono, culturalmente parlando, segnali di crescita, anche di un forte interesse che viene da fuori.

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**